

Seminario d'estate 2022 : L'angoscia

Mercoledì 24 agosto

Alexandra Lenormard

Mi ci vedevo già... Osservazioni e difficoltà nella cura dell'ossessivo

La pratica con i soggetti ossessivi, è ancora oggi molto complessa. Si è evoluta da questo seminario del 1962 e in particolare in questa epoca di mutazioni che attraversiamo? In che cosa rimane identica, se così non è? Spero potremo discutere su questo punto alla fine del mio intervento. Prima di tutto mi sembra sia difficile orientarsi senza il sostegno che Lacan rende possibile affinché il nostro intervento sia operante. Penso in particolare a quello costituito dalla installazione e individuazione dell'oggetto a per affrontare queste cure. Ecco alcuni punti preliminari e capitali che voglio sottolineare e che ritroverete in diverse lezioni. Il primo : la costituzione attorno a un buco centrale e il legame di a piccolo, in quanto costitutivo del soggetto, con il luogo dell'Altro, qui materno, e come rappresenta questo soggetto.

Il secondo altrettanto importante, riguarda la caratteristica di questo oggetto, di essere cedibile. E' "un pezzo separabile che veicola qualcosa dell'identità del corpo, antecedente rispetto al corpo per quel che riguarda la costituzione del soggetto".

Sappiamo come, attualmente, l'identità è una questione che scatena le passioni. Rivendicazione, attivismo, perseveranza nel difendere il pezzetto di terreno che "dice ciò che sono" e sul quale di certo non si tratta più di cedere neanche un millimetro di terreno se non col rischio di perdere ciò che farebbe la mia identità. Rispetto a questo vi rimando al libro di Stéphane Thiebierge intitolato Clinique de l'identité (Clinica dell'identità). C'è qui, in ciò che colgo dell'individuazione che fa Lacan di quest'oggetto, e malgrado le difficoltà che pone questa lettura, forse la possibilità di nuovi territori e, perché no, di una geografia dei corpi che renderebbe possibile un altro tipo di relazione con l'altro sesso.

Allora, torniamo alla cura dell'ossessivo, come lo nomina Lacan nel seminario in quanto è il soggetto di cui vi devo parlare. Notiamo che qui non c'è una tipologia della nevrosi ma un soggetto che riunisce, che definisce e rappresenta attraverso il suo sintomo principale : l'ossessione. Obsessio : è l'azione di assediare (circondare, avvolgere, bloccare) il blocco. Dal lato della roccaforte e del blocco, è vero che l'ossessivo se ne intende, è difficile contestarlo. Ma come me lo faceva notare una paziente, il corpo di una donna non è lontano dall'essere una fortezza per l'altro maschile. E penetrarlo, questo corpo dell'Altro, sappiamo quanto questo sia causa di grandi difficoltà, certo per gli uomini ma anche, non dobbiamo tralasciare il fatto che, in alcune delle nostre pazienti donne che ne testimoniano, loro, dal lato della loro reticenza, dei loro timori vedi anche frigidità.

Allora questo luogo delle sue ossessioni, del suo accerchiamento e dei suoi blocchi, qual'è se non il suo corpo che non lo lascia tranquillo, che lo tormenta. Vi ricordate di quell'ipocondria

che lo assale in qualsiasi momento e che gli ricorda nonostante i suoi tentativi di pietrificarlo, quanto questo corpo sia ben vivente.

Quando riesce a farlo tacere veramente, ad assediarsi lui stesso in dei ragionamenti infiniti, allora niente né nessuno sarà in grado di farlo sloggiare, e neanche di risvegliarlo fino a un'età molto avanzata. O...forse, ma si tratta allora di un altro tipo di "risveglio"... e purtroppo di corta durata, quello che può realizzarsi in prossimità degli ultimi istanti. Lacan l'aveva suggerito come una questione che meritava la nostra attenzione suggerendoci di interessarci in una lezione del seminario *Les formations de l'inconscient*, a questo modo che hanno certi ossessivi di mettersi in regola d'un tratto negli ultimissimi momenti della loro esistenza.

Sennò, per portarlo fino a noi, analisti, deve aver buttato giù una bella dose di veleno.

Chiamiamola, l'angoscia. Viene con l'antidoto, quello che può sostenere il nostro lavoro : La ricerca della causa. " E un passo essenziale" ci dice Lacan in quanto questa ricerca implica che "il soggetto riconosca una rottura nella sua implicazione" e con questa rottura l'eventuale domanda che apre sul transfert. Quindi prima di tutto questo passaggio obbligatorio in cui riconosce che "c'è una causa a questo, a questo sintomo e al suo enigma" è per noi la condizione preliminare affinché il sintomo sia affrontabile. Prendibile dalle orecchie...ci dice Lacan.

Bon, non mi ci attardo anche se si tratta di un punto molto articolato e soprattutto articolato molto potentemente. I nostri colleghi che hanno una formazione filosofica possono testimoniare, ed è ciò che ha fatto questa mattina Pier Christophe Cathelineau. Avrete certamente visto come Lacan riprende ciò che ne è di questa funzione mentale della causa e del suo trattamento, in coloro che hanno tentato di renderne conto nella filosofia ; lui la restituisce dal lato della funzione dell'oggetto, ma l'oggetto più triviale, il "pezzo di corpo", di cui vi ho parlato prima, e che non è altro che un oggetto perduto.

Questa funzione dell'oggetto, ciò che gli sembra la sua giusta origine, è quella che l'oggetto, appunto a piccolo, quello che causa il desiderio, intrattiene col corpo del soggetto.

Si dà il caso che per diverse ragioni il sintomo ossessivo ci dà delle indicazioni preziose per via della sua struttura, che Lacan dispiega e segue da molto vicino.

Dopo questo "passaggio obbligatorio" riesaminerà il desiderio dell'ossessivo partendo dai suoi oggetti di elezione e dalla trama freudiana Inibizione, Sintomo, Angoscia. Per fare questo, arricchirà e metterà alla prova le variazioni di affetto che il soggetto prova rispetto a questo desiderio : inibizione, turbamento, impedimento, imbarazzo... poi preciserà le correlazioni strette che legano il desiderio all'angoscia e ciò che la causa.

Insiste molto in questo seminario su questa constatazione che precisa : L'angoscia appare in funzione del suo rapporto col desiderio dell'Altro, (lezione 22) ma nella lezione 22 introduce subito la questione seguente, qual'è il suo rapporto, a questa angoscia, col desiderio del soggetto? Lo situa in quanto La Causa e per questo quindi doppiamente prezioso per noi. Se l'angoscia marca la dipendenza del soggetto all'Altro nella sua costituzione, ebbene il suo desiderio si trova allora appeso a questa relazione antecedente rispetto ad a piccolo.

Gli oggetti che vengono ad intaccare il corpo di questo soggetto, farlo parlare, ma anche farlo tacere, fissarlo, immobilizzarlo ecc... l'analisi ce li ha messi in evidenza sin dalle sue origini, ce n'è un certo numero : quelli eletti dall'ossessivo, lo sguardo e la merda, la pulsione scopica e la pulsione anale essendo strettamente correlate. Cominciamo da quest'oggetto sgradevole che è l'oggetto anale...

Vediamo subito come e perché questo oggetto escremento può funzionare qui in modo esemplare. Questo è legato, ricordiamolo, alla "necessità in cui si trova il soggetto di doversi prima di tutto costituirsi nel significante". Oltre al fatto che quest'oggetto è presente sin dall'inizio "Prima della differenziazione della bocca e dell'ano... funziona già ma, per noi, è attraverso la via della domanda dell'Altro e qui quella della madre che quest'oggetto trova la sua via per entrare nella soggettivazione. Questa domanda è accompagnata da una valorizzazione in quanto lei "dà alla domanda dell'Altro la sua soddisfazione" e che per questo eleva per il soggetto l'oggetto al rango di quegli oggetti che Lacan qualifica di agalma.

E in quanto tale che l'oggetto è caro all'ossessivo. Lui ha l'occasione "a livello anale di riconoscersi in qualcosa... in un oggetto attorno al quale gira la domanda della madre".

E questo "pezzo separabile e cedibile" che viene a "rappresentare il soggetto", come è stato detto prima, vi renderete conto di come trova in questa funzione anale le caratteristiche necessarie per fissarsi almeno a questi due livelli, quello della domanda e quello del riconoscimento. Questo ultimo punto costituisce uno dei tratti clinici principali dell'ossessivo nel suo rapporto con questa domanda dell'Altro : "E al tempo stesso lui e non deve essere lui, (...) e anche, al di là di questo, non deve essere suo".

Il passo seguente dopo la domanda è, certo, ora, quello che riguarda il desiderio dell'ossessivo. Come si arrangia con la scelta di quest'oggetto anale che è in grado di sparire, di essere evacuato? Per che via, a livello fallico, nel tempo centrale dell'incontro con questa dimensione della perdita e della castrazione, si organizzerà per completare la sua posizione come desiderio? Perché, quanto al desiderio sappiamo che l'ossessivo non ne manca, potremmo addirittura dire che ne è traboccante, presto reso impossibile, eppure estremamente presente.

Andiamo avanti con l'oggetto SGUARDO.

Lacan situa ciò che ne è del desiderio dell'ossessivo a livello del piano 4 del suo schema che lega insieme l'immagine e la potenza dell'Altro ; cioè "il rapporto del riflesso speculare, il supporto narcisistico della maitrise di sé con il campo, con questo luogo dell'Altro".

Ci ha potuto dire che al livello 4, quello dell'immagine, eravamo al punto che mascherava di più, che dava più sicurezza al soggetto rispetto alla castrazione. "L'oggetto sguardo funziona ma è nascosto dalla prevalenza dell'immagine narcisistica" come ce lo faceva notare Claude Landman al College de l'ALI quest'anno. In questo investimento immaginario estremo si trovano delle intere parti della clinica de l'ossessione, vi ho preso anche il titolo del mio intervento "Mi ci vedevo già" questa canzone di Aznavour che avete certamente da qualche parte in mente. "Ci si vedeva già (questo povero diavolo) il suo nome posto in alto del manifesto dieci volte più grosso di qualsiasi altro..." Vi ricordate forse del suo fantasma...quello di essere finalmente sulla scena. Prima di finire, il suo tempo più che passato e aver finito coll'attribuire

il suo insuccesso all'incomprensione dell'altro e di snocciolare quella constatazione classica e ripetuta "Ero troppo puro... o troppo in anticipo".

Ed è vero che "vi si vede già" il nostro ossessivo! Si vede in questa dimensione di onnipotenza, vi si acceca addirittura e per questo è solo raramente intaccato dagli eventi dell'esistenza. Mi stupisco spesso di vedere come alcuni sono in uno stato avanzato di conservazione, con un'aria giovanile che testimonia della loro abilità a cavarsela... e di conseguenza a mancare all'appuntamento con il desiderio. Qui siamo più o meno sicuri di non trovarlo mai. Come lo diceva Lacan nelle Formazioni dell'inconscio, "attende la sua piccola corona per i suoi exploit", una piccola corona che non arriva in quanto il terreno sul quale l'abbiamo visto dimostrare tutte le sue capacità, in genere non è quello in cui è impegnato il suo desiderio (lezione del 21 maggio 58).

Allora è vero che questa problematica in cui è rinchiuso l'ossessivo, provoca per noi le più grandi difficoltà per aiutarlo a spostarsene. Prima di tutto quella che consiste, una volta stabilito il transfert, nel vedere profilarsi il rischio di una "luna di miele" eterna fra l'analizzante e l'analista.

Lacan designa molto precisamente "il livello in cui dobbiamo mantenerci, sostenerci se vogliamo veramente considerare ciò che ne è della nostra funzione tecnica". Da un lato questo oggetto a piccolo, oggetto del desiderio e della Domanda, dall'altro l'angoscia. Con la necessità per noi soprattutto per il soggetto in analisi, di scoprire sul filo del suo lavoro, grazie al transfert, come queste posizioni debbano sostituirsi l'un l'altra. Penso in particolare a ciò che deve costituirsi per lui in ciò che coglie di questo oggetto che lo rappresenta sul piano fantasmatico.

Per prendere le cose diversamente rispetto a quest'oggetto, come cogliere dove prende radice il desiderio e come orientarsi per farlo intendere nelle nostre interpretazioni? Vediamo lo scoglio (che è stato ampiamente praticato) che consiste nel concentrarsi nell'analisi dell'ossessivo sulla sua aggressività o sul suo mettere a distanza. Vediamo anche lo scivolamento verso una pratica in cui si tratta allora di imporre al soggetto il nostro desiderio. Con il rischio sicuro che questo desiderio sia identificato all'ideale che l'analista "ha creduto ottenere riguardo alla realtà".

Quindi questo oggetto a, oggetto al principio stesso del mio desiderio, questa lettera attaccata al corpo, risputata da questa beanza centrale attorno alla quale giriamo, è anche lui che permette di riconoscere nel transfert dove "mi sono elevato al luogo dell'Altro" e una volta il tempo della mia illusione dissipato, di concepirne la caduta...

Possiamo capire allora abbastanza facilmente che questo quarto livello in cui si è situato l'ossessivo, sia difficile vedi impossibile per lui lasciarlo. La disgiunzione fra desiderio e godimento, ne siamo "condannati" ci ricorda Lacan, il "desiderio per andare incontro al godimento non deve solo comprendere ma sorpassare il fantasma che lo sostiene e lo costruisce". E qui viene questa nota che sconvolge ancora le nostre linee e le nostre reticenze :

“Angoscia di castrazione diciamo ma perché non desiderio di castrazione”? Qual’è questa minaccia nel disgiungimento che delimita godimento e desiderio? Il proprio riconoscimento nel desiderio dell’Altro: Noterete il tipo di chiusura nel quale si trova l’ossessivo, preso fra “mi vedevo già” della sua onnipotenza e il suo rovescio, non sono altro che una merda...

E qui questo affetto così difficile da ricevere per noi, l’angoscia, è anche quello che ci permette di affrontare la questione del desiderio del soggetto.

E ciò “che non inganna” ci dice Lacan.

E in questo senso che lei è per noi così preziosa nella nostra ricerca della verità del sintomo quanto difficile da sostenere. In quel momento, è un pezzo di reale non dialettizzabile che si presenta a noi. Siamo qui nel tempo delle origini prima di aver nominato la cosa.

Questa angoscia “che non inganna”, la porta avanti con la stessa certezza di Freud quando apriva la via che qualificava di “reale” verso l’inconscio : quella del sogno, che partendo dalla sua lettura gli dava accesso al desiderio inconscio così problematico per il soggetto.

Sin dalla prima lezione, Lacan dichiara che l’angoscia non sembra essere tanto ciò che ci soffoca, che addirittura la tamponiamo, noi analisti e che non è dire troppo che “eppure dovrebbe” soffocarci. Ecco ciò che può svegliarci in caso saremmo, o troppo addormentati o troppo in difesa... e ci interroga “Qual’è il nostro rapporto, ad ognuno di noi, all’angoscia?” Una questione che segue implacabilmente la seguente : “Chi proteggete? L’Altro ma anche voi stessi” aggiunge. E “Queste due protezioni che per ricoprirsi non saranno confuse è (anche) un punto di mira che alla fine del mio discorso vi sarà proposto.”.

Ecco la questione posta ad ognuno di noi sin dall’introduzione del seminario e di cui la portata risuona in ciò che vi ho ricordato prima. Cioè che l’angoscia emerge per il soggetto che ne è affetto, come la marca del desiderio dell’Altro ma anche come rapporto al desiderio di quel soggetto in quanto è appeso a questa relazione antecedente di a piccolo oggetto causa del desiderio.

E anche questa questione introduttiva alla quale il soggetto si confronta nella sua analisi e in modo decisivo alla fine della cura.

Allora nella nostra epoca contemporanea, la incontriamo spesso quest’angoscia negli inizi dell’analisi. E anche spesso la causa della domanda che ci è fatta quando il tandem per arrestarla, di antidepressivi/ansiolitici non è stato concludente.

Direi che è una fortuna a condizione che l’analista sia andato sufficientemente avanti per fare “entrare il suo desiderio in questo a piccolo irriducibile e offrire (la parola usata lo è così raramente nel nostro campo da dover essere sottolineata) una “garanzia reale” a questo concetto d’angoscia e quindi anche alla pratica analitica. Ciò di cui si tratta è di fare in modo di potersi appoggiare sulla mancanza. Ci diceva peraltro nelle prime lezioni, e concluderò su questo punto, l’angoscia non è il segnale della mancanza ma l’assenza di questo appoggio della mancanza. Non so per voi ma per me si tratta di un seminario molto prezioso soprattutto nel nostro tempo in cui appunto per quel che riguarda gli oggetti e i godimenti, c’è proliferazione...

